

# Un eretico radicale

■ **La figura di Giampaolo Alciati della Motta**

Nel Cinquecento nel Piemonte appena divenuto Regno dei Savoia nella temperie delle eresie e della Santa Inquisizione, emergono personaggi singolari e fuori dal coro rispetto ad un mondo rigido e controllato dal potere temporale della Chiesa. Tra questi personaggi, emerge una delle personalità poliedriche e

misteriose il nobile di Savigliano Giampaolo Alciati della Motta, eretico radicale in costante movimento nel cuore dell'Europa: dal Piemonte alla Svizzera all'Europa dell'Est, Polonia, Moldavia e Transilvania. Nella sua puntuale e affascinante ricostruzione lo storico dell'Università di Torino, Luca Addante, illu-

di  
**LUCA  
ROLANDI**

stra la storia di fase decisiva nell'emancipazione del pensiero, fuori dagli schemi ecclesiastici rigidi post riforma e contro riforma. Già nel suo precedente saggio dal titolo "Eretici e libertini nel Cinquecento", Addante aveva ricostruito l'humus culturale nel quale erano presenti correnti di pensatori che dubitavano della divinità di Cristo e della verginità della Madonna, dell'autenti-



città dei vangeli e della trinità, dell'immortalità dell'anima e della creazione. Essi erano i più radicali seguaci di Juan de Valdés ed erano in tanti, dal Sud al Nord della penisola. Fra mondi misteriosi ed esoterici, studi sulla natura, religione e libertinaggio, il movimento valdesiano fu un'eresia capace di attrarre potenti cardinali, gentildonne d'alto rango, raffinati umanisti, ma anche semplici preti e umili popolani. Nel saggio pubblicato da Nino Aragno, Luca Addante racconta la storia affascinante di un movimento non ortodosso, specchio del bisogno di nuove libertà: il radicalismo religioso e l'avventurosa esperienza umana e intellettuale di Giampaolo Alciati della Motta. Da Savigliano a Ginevra e poi nel cuore dell'Europa, un moto continuo di Alciati Dell Motta non solitario. Addante evidenzia, con note e fonti – molto interessante un inedito dell'Inquisizione in Piemonte contro il pensiero della Riforma – come il luteranesimo avesse in qualche modo attecchito anche in molte zone del Piemonte e tra gli ordini religiosi, in particolare gli agostiniani. Non ha caso un passaggio fondamentale della riflessione dello storico torinese definisce il quadro di riferimento nel

quale opero Alciati: "alcune correnti del radicalismo italiano s'intrecciarono alla circolazione delle idee europee, contribuendo alla configurazione di pratiche e discorsi inediti, che ribaltarono modi di pensare e agire consolidati da secoli, favorendo l'emersione di nuove concezioni della libertà e di modi di guardare al mondo sempre più indipendenti dalla divinità". E uno dei più illustri storici specialisti dell'età moderna come Massimo Firpo hanno di recente sottolineato come: "È infatti solo alla luce delle esperienze maturate in Italia che si possono comprendere le premesse degli orientamenti assunti in terra svizzera, e poi nell'emigrazione in Moravia, Polonia e Transilvania, dagli esuli italiani che, pur talora divisi tra loro, furono protagonisti della lotta anticavalinista insieme con Gentile, dal medico saluzzese Giorgio Biondrata al nobile saviglianese Giampaolo Alciati ... dal siciliano Camillo Renato ad altri piemontesi come Matteo Gribaldi o Celio Secondo Curione, dal sardo Nicola Gallo ai senesi Lelio, Camillo e Fausto Sozzini, dal veneto Niccolò Paruta al ligure Niccolò Camogli, dal romano Francesco Betti al greco-genovese Iacopo Paleologo

da Chio e tanti altri". Il volume è arricchito da una lettera di Alciati della Motta a Benedetto Micheli di Lucca del 1559, anno fondamentale nella storia moderna, quello del trattato di pace di Cateau Cambresis, che poneva fine alla guerra (una ripresa del conflitto tra Francia e Asburgo) che, tra il 1557 e il 1559, aveva impegnato Enrico II di Francia contro Filippo II di Spagna, alleato all'Inghilterra. Due furono i trattati che siglarono la pace: il primo (12 marzo-2 aprile) tra i rappresentanti del re di Francia, Enrico II, e quelli della regina d'Inghilterra, Elisabetta; il secondo tra la Francia e il re di Spagna, Filippo II (3 aprile). In seguito a essi Enrico II occupava Calais, ultima piazzaforte inglese sul continente, per un periodo di otto anni con facoltà di restituire la città o di acquistarla per 500.000 scudi; manteneva il possesso di Metz, Toul e Verdun; rinunciava alle sue pretese in Italia, conservando però il Marchesato di Saluzzo, mentre restituiva a Emanuele Filiberto di Savoia il suo Stato, nel quale aveva però il diritto di tenere guarnigioni.

Luca Addante, **Giampaolo Alciati della Motta e gli eretici piemontesi nell'Europa del '500**, Aragno, 2014, pp. 125, 15 euro.

